

Ascensione del Signore – Monastero Valley of Our Lady, Wisconsin, 14.05. 15

Lecture: Atti 1,1-11; Efesini 4,1-13; Marco 16,15-20

"Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo?" (At 1,11)

Gli angeli dell'Ascensione, come quelli che si manifestarono nel sepolcro vuoto il mattino di Pasqua, sono esperti nel correggere la direzione dello sguardo dei discepoli, la direzione della loro ricerca del Signore. Sono come le guardie degli aeroporti che aiutano i passeggeri a non perdersi nella loro ricerca del punto giusto dal quale continuare un viaggio verso la buona destinazione.

In questo compito, però, gli angeli dei testi di san Luca hanno come la particolarità di indicare la direzione ponendo una domanda. "Perché cercate tra i morti colui che è vivo?", chiedono il mattino di Pasqua (Lc 24,5). E dopo l'Ascensione del Signore, appunto: "Perché state a guardare il cielo?".

Gli angeli amano provocare in noi una riflessione sul modo istintivo con cui cerchiamo spesso di cercare e trovare il Signore. Ci invitano a cercare Gesù meditando sul suo mistero, con gli occhi nella fede e ascoltando del Vangelo. Quello a che appare ai nostri occhi carnali non basta, non ci dà di vedere tutto il mistero di Cristo. La fede ci permette di guardare oltre il sepolcro vuoto per "vedere" che Cristo è risorto dai morti, e oltre le nubi del cielo per "vedere" la presenza nuova e definitiva di Cristo presso il Padre e con noi. Se guardiamo solo le nubi, non vediamo che Gesù è alla destra del Padre, e soprattutto non vediamo che rimane vivo e operante in mezzo a noi, in noi e attraverso di noi. Lo esprime bene il vangelo di Marco che abbiamo ascoltato: "Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano." (Mc 16,19-20)

Presso il Padre e operante insieme coi discepoli: ecco la presenza nuova di Cristo, ecco cosa ci nascondono le nubi se non pensiamo all'Ascensione con gli occhi della fede. Gli angeli provocano i discepoli con la loro domanda perché Gesù aveva parlato loro di tutto questo nell'ultima Cena e sicuramente durante i quaranta giorni in cui rimase con loro dopo la Risurrezione. Chi ascolta attentamente il Signore riceve occhi per vedere l'invisibile, per vedere la realtà della sua presenza al di là delle apparenze, e nel profondo della realtà.

Abbiamo sentito san Paolo dire agli Efesini: "Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose." (Ef 4,10).

La fede contempla questa pienezza di Cristo in tutta la realtà. Il mistero di Gesù Cristo morto e risorto riempie di senso, di verità e bellezza ogni cosa, a cominciare dalle nostre vite.

Questa pienezza sta tutta nel fatto che Gesù è presente nel mondo come il Figlio che siede alla destra del Padre. Riempie così tutte le cose, e soprattutto tutti gli esseri umani, e tutti i rapporti umani, della pienezza assoluta che è l'amore fra il Padre e il Figlio, cioè lo Spirito Santo. La pienezza della comunione fra il Padre e il Figlio diventa pienezza di tutta la realtà.

Allora capiamo che l'Ascensione si compie nella Pentecoste. Il dono dello Spirito Santo alla Chiesa, e attraverso la Chiesa al mondo intero, non è un dono che rimpiazza il dono del Figlio. È piuttosto il dono che permette al Figlio di comunicarci il dono del Padre, il dono della sua comunione col Padre. E più Gesù è presso il Padre e più ci è grande la pienezza della sua presenza con noi. La pienezza del dono a noi del Figlio è il dono della pienezza del Figlio alla Chiesa, e la pienezza del Figlio è la comunione col Padre, è lo Spirito Santo. Gesù è la pienezza di tutto, perché morendo, risorgendo e ascendendo in Cielo può comunicarci attraverso lo Spirito la Sua pienezza di Figlio seduto alla destra del Padre.

Questa pienezza compenetra tutta la vita della Chiesa, nei sacramenti e nei carismi distribuiti ad ognuno dei suoi membri. Come lo esprime ancora san Paolo con la sua teologia del Corpo mistico: "Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo." (Ef 4,11-13)

Se spesso viviamo male, senza passione, senza letizia e senza generosità il compito che ci è affidato come membri del Corpo della Chiesa, è perché non guardiamo con fede il grande mistero che ci coinvolge, anche quando ci è affidato il compito più umile e nascosto. In tutto il Corpo di Cristo che è la Chiesa, è sempre la pienezza del Figlio presso il Padre nell'amore dello Spirito Santo che "scorre", che "arde", che "vivifica", come il sangue nelle vene.

Spesso però guardiamo alla Chiesa come i discepoli che guardavano le nubi. Scrutiamo Gesù scomparso invece di riconoscerlo ancor più presente in noi e fra di noi, invece di riconoscerlo pienamente presente nella comunione che ci lega nella Chiesa e nel servizio che ci è affidato e nel quale ci è dato di poter obbedire alla volontà del Padre come il Figlio, nel Figlio, con l'amore dello Spirito.

L'Ascensione è così una festa che ci chiede di contemplare Gesù là dove è davvero, là dove è nell'amore del Padre e nell'amore fraterno che ci dona e ci chiede. L'Ascensione ci rimanda a contemplare Cristo nella Chiesa, nei fratelli e nelle sorelle con cui viviamo, e nell'immensa missione di salvezza del mondo che Gesù vuole operare insieme con noi donandoci lo Spirito che anima e unisce il suo Corpo che è la Chiesa.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*